

Alessia Ruggeri

LEONARDO CASALINO, Scomporre la realtà. Lo sguardo inquieto di Leonardo Sciascia sull'Italia degli anni Settanta e Ottanta. Pescara, Edizioni Tracce, 2013, ISBN 978-88-7433-908-2

Leonardo Casalino, insegnante di Storia e Cultura Italiana all'Università Stendhal-Grenoble 3, con questo testo ci riavvicina agli eventi succedutisi tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Egli fa uso degli scritti di Leonardo Sciascia, il quale in quel periodo interviene attivamente sul panorama politico facendo sentire la propria opinione attraverso quotidiani nazionali e siciliani. Casalino adopera gli stralci pubblicati dallo scrittore siciliano analizzando quindi un periodo storico ricco di fervori e guardando da un'angolazione differente gli avvenimenti svoltisi, potendo così rileggere e capire meglio le crisi e le problematiche sorte e sviluppatesi in quegli anni.

Il testo si presenta come un continuo intercalare di opinioni di Casalino e di brani espunti dagli interventi di Sciascia, trovando però citati anche altri scrittori e altrettanti estratti di testi e opere letterarie, utili per compiere una critica ad ampio raggio nei confronti dei mutamenti storico-politico-sociali dei decenni analizzati.

Emerge chiaro l'intento di valorizzare l'autore siciliano non soltanto in quanto scrittore di grande levatura ma anche perché la sua si presenta come la voce di un cittadino che vuol far qualcosa di utile per la democrazia scuotendo anche l'opinione pubblica. Sciascia, per nulla intimorito di "trattare argomenti scomodi", avverte la necessità di sentirsi "sale della terra", partecipando ai lettori le sue inquietudini legate al momento storico vissuto. Come si legge nel testo, lo stesso Ambroise afferma che l'autore siciliano "partecipò al dibattito come uomo di lettere (non come intellettuale organico), ([...]) interveniva in quanto cittadino e sul terreno della politica, non della cultura".

Attraverso questo saggio, il quale si presenta molto agile ma soprattutto incisivo e accattivante, si ricerca un filo conduttore che può racchiudere il *continuum* che caratterizza l'impegno sociale e civile sviluppati da Leonardo Sciascia nel ventennio tra gli anni Settanta e Ottanta e che giunge fino ai nostri giorni. Sciascia fornisce delle conclusioni personali le quali, dopo alcuni decenni, appaiono persino sconcertanti, in quanto cariche di un'intuizione, definibile anche come una

pessimistica preveggenza, nei confronti della società a lui contemporanea. Quello che lo caratterizza maggiormente è l'allontanamento dal conformismo del tempo che lo conduce persino ad assumere atteggiamenti conflittuali; egli, intellettuale schierato sul terreno dell'impegno civile, non si identifica tuttavia con gli schieramenti politici ai quali si avvicina.

Nel testo di Casalino sono adoperati specifici termini che disegnano lo stesso Sciascia, come ad esempio ricerca dei documenti, inquietudine e studio del linguaggio. Emerge chiaramente quanto lo scrittore siciliano sia un autore che partecipa con passione finanche alle attività politiche, suscitando spesso momenti di dibattito specialmente sui giornali sui quali pubblica i propri articoli. Affascina la sua attività poiché affiorano distintamente la volontà e la capacità di scrivere riguardo documenti storici, seppur iniziando questi suoi interventi soltanto dopo la morte di Pasolini, con il quale è messo spesso in parallelo, presentandosi quasi come colui che colma il vuoto creato a seguito della sua scomparsa.

Casalino racconta, attraverso le molte pagine di Sciascia, alcuni fatti che rappresentano un pezzo della politica recente e mette in rilievo il compito del giornalista e dello scrittore, ovvero di far sorgere il dubbio nel lettore. L'autore si concentra soprattutto sul testo *A futura memoria*, il quale si incentra sulla narrazione di eventi legati alla politica e alla società di quegli anni; quel che emerge è uno Sciascia che talvolta si pone in una posizione inaspettata, che scompone la realtà giacché scrive di cose che disturbano il lettore, rispondendo al suo intento ovvero di recuperare la realtà stessa adoperando un linguaggio nuovo, straniante. Irrompe il desiderio forte di conoscere la verità attraverso un racconto concreto che rispetta la materialità degli eventi; quel che colpisce è difatti la capacità di osservare la realtà, scomporla e poi presentarla in un'ottica nuova, che racconta la verità stessa.

Il testo sottolinea quanto stia a cuore a Sciascia l'idea della legalità, soprattutto il voler rompere i legami formati tra giornalismo e magistratura. Egli afferma la necessità di contrastare e scardinare il fenomeno mafioso attraverso la gestione oculata del denaro e della cosa pubblica; obiettivi principali sono gli investimenti sulla cultura e quindi sulla scuola e sull'università, evitando invece gli sprechi di denaro per le realizzazioni delle cosiddette "manifestazioni culturali".

A Sciascia interessa molto il problema della mafia e si pone in aperta polemica nei confronti dei professionisti dell'antimafia, del culto della legalità, dell'uso delle leggi speciali. Egli, in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 10 gennaio 1987, benché consapevole delle azioni positive compiute dai nuovi organi politici e amministrativi locali e nazionali, a seguito delle uccisioni di altrettanti uomini di spicco del panorama socio-politico italiano, afferma che continua a nutrire diffidenza nei confronti delle istituzioni e prosegue dicendo che è preferibile porsi

con tale atteggiamento piuttosto che “cadere nel fanatismo nei momenti di esaltazione”.

Attraverso i suoi interventi, lo scrittore siciliano sottolinea quanto è grande in quegli anni in senso politico tra i concittadini e come si è affievolita la forza delle istituzioni; egli vede una diffusa incapacità di governare. Seppur esistano fermenti di rivolta, Sciascia denuncia un erroneo sviluppo di questi, sottolineando quanto è importante la macchina linguistica, capace di mettere in pericolo la democrazia costruendo dei miti, racchiusi magari nelle vesti di vittime. Segnala poi il disastro della trasformazione della realtà in una rappresentazione di questa.

A spingere Sciascia a scrivere l'articolo sull'antimafia è sicuramente l'indifferenza di chi per decenni ha denunciato eventi legati alla mafia e alle sue connessioni con lo stato, di fronte all'indifferenza generale. A non piacergli è vedere questa “antimafia alluvionata di retorica”; egli, seppur stimando Borsellino, teme che di questo personaggio possa essere trasmesso non il messaggio della professionalità bensì quello dell'esibizione di questa, e prova timore del connubio tra procure e *media*, il quale si presenta come un tremendo miscuglio che riesce a demonizzare persone estranee ai fatti (si ricorda il caso di Enzo Tortora) e a trasformare uomini di poco valore in veri eroi, capaci di mitizzare la propria figura. L'autore siciliano, nato sotto il mito del Fascismo, capisce quanto è importante la capacità della mitizzazione e del culto della personalità.

È sottolineata quindi la necessità da parte di ciascuno di lottare per cercare di raggiungere una certa perfezione, che magari non si può realizzare ma verso la quale si deve tendere.

Leggere gli interventi politici di Sciascia dà la possibilità di capire cosa è successo durante quei decenni; egli si spende in grandi riflessioni non soltanto sulle istituzioni ma dedica le sue pagine anche all'analisi del “carattere” e della “natura” degli italiani e dei siciliani in particolare.

Il saggio traccia bene i punti cardini della questione Stato-Mafia analizzata secondo l'ottica dello scrittore siciliano. Il linguaggio è lineare e la forma scorrevole. Piacevole la lettura di questo scritto che permette anche ai non addetti ai lavori, a giornalisti o giuristi, di poter facilmente comprendere le vicissitudini degli anni che hanno visto, sfortunatamente, la Mafia come protagonista, e stessa scrittrice, della storia.